

Nova 2026. Parola all'Italia. Confronto deliberativo di sabato 27 giugno- Report tematici dei gruppi di discussione

Report del tema:

Tema 8: Editoria e RAI: il finanziamento pubblico tra garanzia di indipendenza e strumento di ingerenza politica

Gruppo: 10

RESTITUZIONE

Domanda 1. Come può lo Stato sostenere un'informazione libera e plurale senza condizionarla, premiare chi innova senza abbandonare chi è fragile, e garantire un servizio pubblico davvero indipendente dal potere politico?

I partecipanti sostengono in unanimità che per sostenere un'informazione libera e plurale, senza condizionarla, lo Stato deve in primis depoliticizzare la governance, nominare i vertici ed i membri CdA tramite procedure pubbliche trasparenti, basate esclusivamente su comprovate competenze manageriali e giornalistiche, istituire un registro unico pubblico ed erogare i contributi pubblici attraverso criteri automatici e oggettivi che devono premiare la stabilità occupazionale e la trasparenza societaria.

È emerso un ampio consenso sull'introduzione di un sistema di audit periodico per l'uso dei contributi ricevuti. Tale sistema prevedrebbe l'obbligo di rendicontazione delle spese e sanzioni in caso di utilizzo improprio, fino alla revoca o all'esclusione dai finanziamenti pubblici per le testate non idonee o che diffondono *fake news*. A tal fine, è stata proposta l'adozione di una "patente a punti" per le testate giornalistiche: un meccanismo basato su crediti iniziali, soggetti a decurtazione in caso di sanzioni, il cui esaurimento comporterebbe l'esclusione dai fondi pubblici.

Molto attenzione è stata data al concetto di premiare chi innova senza abbandonare chi è fragile con proposte di tipo: fondi dedicati all'innovazione (bandi di gara per progetti specifici come ad esempio, transizione digitale, intelligenza artificiale responsabile, formati podcast e fact-checking), misure per la transizione (sostegni mirati per le testate locali, cooperative e no-profit,

che assolvono a un ruolo fondamentale di coesione sociale e presidio democratico nei territori), tetto ai contributi (stabilire soglie massime di finanziamento per i grandi gruppi editoriali, concentrando le risorse maggiori sulle realtà indipendenti che operano in regimi di mercato più fragili).

Al fine di tutelare l'autonomia delle testate e sottrarle alle logiche di chi gestisce i fondi pubblici, un partecipante ha proposto di prendere in considerazione un modello incentrato sul criterio di scelta dei lettori che si basa sulla: pubblicità (le testate devono attrarre inserzionisti privati), voucher o "buono media" (lo Stato distribuirebbe ai cittadini dei voucher di piccolo taglio spendibili unicamente per acquistare abbonamenti o contenuti editoriali) e abbonamenti diretti (un modello di business basato sul principio del "paywall", in cui i ricavi provengono interamente dai lettori). Proposta parzialmente accolta in quanto la maggioranza ritiene che l'informazione libera e corretta è un diritto di tutti cittadini e tutti ne devono contribuire collettivamente al suo sostentamento, tramite un tributo diretto o indiretto, allo Stato.

Domanda 2. Come rendere il servizio pubblico RAI effettivamente indipendente dalle ingerenze del governo di turno?

Il dibattito si è aperto con la proposta, unanimemente accolta, di continuare a mantenere il canone RAI, ma di non definire più tale tributo con il nome 'canone RAI' ma chiamarlo 'canone per l'informazione', e di riscuoterlo tramite la dichiarazione dei redditi anziché in bolletta.

Tutti i partecipanti sono concordi che per rendere il servizio pubblico RAI effettivamente indipendente dalle ingerenze del governo di turno i membri del CdA e i vertici aziendali dovrebbero essere selezionati tramite procedure aperte, non discriminatorie e trasparenti, basate esclusivamente su competenze ed escludendo figure che abbiano ricoperto ruoli politici. In più, concordano sul fatto che lo Stato si dovrebbe fare carico direttamente in quanto il servizio di informazione è un servizio pubblico.

Una partecipante ha specificato che se non si può eliminare la componente politica, almeno di rivedere le regole per la composizione della CdA.